

35
Le paxxie di Orlando
Pietro Guglielmi

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

439

439

169

*Teatro
Bonacossi*

LE PAZZIE
DI ORLANDO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO BONACOSSO
IN FERRARA

Il Carnovale dell' Anno 1774.

DEDICATO

a Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR

FERDINANDO MARIA

SALUZZO

Vice Legato di detta Città.



*Stampa
FERRARA*

IN FERRARA MDCCLXXIII.

per Bernardino Pomatelli Stamp. Arciv.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA

REVERENDISSIMA



NON poteva di più
bramare il nostro se-
condo Dramma, che in Sce-
na v'è a porsi, che di essere
onorato col glorioso Nome
dell' E. V. R^{ma}. Se Ella de-

A 2

gne.

gnarassi con benigni occhi ri-
guardarlo, ed accettarlo co-
me un piccolo tributo del no-
stro rispettabile osequio, fa-
remmo sicuri, che da tal No-
me onorato, felici riesciranno
le nostre brame. Mentre col
più profondo rispetto all' E.
V. R^{ma} divotamente baciam-
mo le mani.

Omitifs; Devotifs; Obligatifs; Servitors
Giacome Fiorini, e Ludovico Ronzi

AT-

A T T O R I

M E D O R O

Ganimede.

Sig. Giacomo Fiorini.

A N G E L I C A

Sig. Anna Morichelli.

R O D O M O N T E

Sig. Anastasio Massa.

O R L A N D O

Sig. Stefano Mandini.

M A C H E R O N E

Sig. Giuseppe Bennini

C I T R E T T A

Sig. Francesca Ronzi.

A L C I N A

Sig. Cattarina Morichelli.

Paggi, e Servitori.



BALLERINI

Li Balli faranno d' invenzione, e direzione del Signor Ludovico Ronzi, e Signor Mauro Zaccarini.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Sig: Mauro Zaccarini	Sig: Teresa Zaccarini
Sig: Vincenzo Bertarini	Sig: Gefualda Galassi
Sig: Gasparo Ronzi detto il Tedesco	Sig: Maria Monari
Sig: Giorgio Ronzi	Sig: Laura Bottoni
Sig: Baldassare Ronzi	Sig: Geltrude Galassi

La Musica è del Celebre Signor Maestro D. Giovanni Paisello Napolitano.

Ma Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Capella Napolitano.

Il Vestiario sarà d' invenzione del Signor Ferdinando Mainero di Firenze.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ingresso dell' Osteria.

Macherone, indi Citretta.

Mac. **M**Acherone rinomato,
In Cucina addotterato,
Chi lo vuole, eccolo qui,
Che sà far mille Guazzetti,
Mille intingoli perfetti,
A la mode de Paris.

Citretta.

Citr. Adesso.

Mac. Presto.

Citr. Eccomi quà.

Mac. Cosa diavolo fai?

Questa mane tu sai,

Che v' è di Forestieri una dozzina,
E ancor non hai dat' occhio alla Cucina.

Citr. Una Zuppa alli Sposi ho preparato.

Mac. E chi te l' ha ordinato?

Citr. Nessuno... ma pensavo...

Mac. Che pensavi?

Citr. Che Angelica, e Medoro
Potessero gradir questo ristoro.

Mac. Eh fraschetta, fraschetta,

Non vorrei, che l' odor delli Sponsali...

Citr. Sicuro... tutte pigliano Marito,

Eccetto me.

Mac. Si troverà un Partito

Anche per te; ma non c' è tanta fretta.

A 4

Citr.

A T T O

Citr. Che? volete aspettar, ch'io sia incref-
 Con gli occhi foderati di scarlatto, (pata
 E nessun dente in bocca?
 Non sono tanto sciocca.

Mac. I pesi tu non fai del Matrimonio.

Citr. Sò tutto, non pensate;

Angelica guardate:

Da che s'è maritata,

Passa i momenti suoi in contentezza,

E le si scopre in viso l'allegrezza.

Ah! se dir io vi sapessi

Certe cose, stupiressi;

Quanti sguardi amorosetti,

O caretti que' vezzetti,

Que' risetti giocondetti,

Mi fan tutta consolar. *parte.*

S C E N A I I.

Macherone, poi *Rodomonte*.

Mac. **R**isvegliato in costei hanno i due
 I pensieri amorosi. (Sposi.

Le potrei dar Marito,

Ma vuole l'economia,

Ch'io la serbi ad attendere al negozio,

Che in tutte l'Osterie un bel visino

Fà correr gli Avventor più del buon vino.

Rod. Non v'è alcun, che m'ascolti? Olà

Canaglia.

Mac. A chi parla Signor?

Rod. A te surfante....

Giunse qui forse un Cavalier errante?

Mac. Ma che modo, Signor...

Rod. Presto rispondi,

Se qui alloggiato è un Paladin di Francia

O ti

P R I M O

O ti dò cento calzi nella pancia.

Mac. Lo volete sapere?

Andatelo a vedere:

Io non sono un furfante, io sono il cuoco
Di questo albergo; e m'importa assai poco
De' Cavalieri erranti, e de' lor bassi.

Rod. Sei troppo vil per meritare due schiaffi
Da un Uom del mio valore.

Potrebbe il bellicoso Rodomonte
Mandarti con un soffio ad Acheronte.

Temerario senti, e trema,
Sono il Re di Barberia,
E'l valor dell' alma mia
S' ode ovunque a rimbombar.

Moftri, e orribili Giganti
Fatt' ho a pezzi come offelle,
Più che in Ciel non vi son stelle,
O vi sono arene in mar. *parte.*

S C E N A I I I.

Macherone solo.

Costui mi pare il gran spaccamontagne
Che gli Uomini scambiava per lasagne
E forse m' ha creduto un maccherone
Da potermi ingojar in un boccone.

Cospettone di Bacco,

Strapazzar in tal modo

Un Uom del mio talento!

L' arte della Cucina

Richiede una grandissima Dottrina:

Convieni esser perfino Matematico

De' Piatti a combinar la simetria,

E a distinguer de' gusti l' armonia:

La direi quasi bella,

Bisogna esser Maestro di Cappella.
 Supponiamoci, che sia
 Il compor la sinfonia
 La minestra apparecchiar.
 Quel motivo tenerino,
 Ha 'l sapor d' un zucarino,
 Che v`a in bocca a liquefar.
 Quel passaggio stiracchiato
 E' una fetta di castrato,
 Che comincia ad invecchiar.
 E non è già per capriccio,
 Che sovente un bel pasticcio
 Si suol l' opera chiamar. *parte*

S C E N A I V.

Angelica, indi Alcina.

Ang.

Voi che forse in lor provate
 Quell'istesso ardor, che provo
 Nel tormento in cui mi trovo
 M' assistete in carità.

L' incostante Medoro

Negli impeti del suo nascente ardore

Tutto sè si mostrava, e tutto amore:

Oh! come poi repente egli mutossi;

Ma zitti... in mia balia

Ho un libro di comando,

Con il soccorso io vò della magia

Tentar di alleggerir la pena mia.

apre il libro magico.

Alc. Che vuoi? che pretendi?

Che brami dalla Fata?

Ang. Amo, non son amata,

Vorrei con erbe, o con possenti carmi

Forzar colui che adoro a sempre amarmi

Alc.

Alc. Sconsigliata che sei,
 Se con Pompili, Hippomeni, Mandragor
 E parole incantate (re,
 Soggiogare l'amor altri potesse,
 Credi tu, che Medea non sapesse,
 ● Circe incatenar l'Anime ingrato;
 Da cui fur le meschine abbandonate?

Ang. Oh misero cor mio!
 Che far dunque deggio?

Alc. Cangia, se puoi pensiero:
 E degli Amanti, pria d'innamorarti,
 Studia per l'avvenir gl'inganni, e l'arti.
 E' l'amor di trè maniere,
 Quasi sempre è un bel capriccio,
 O la voglia del piacere,
 Che ci stimola ad amar.
 Sol può dirsi vero affetto
 Quando il ben che si desia
 Tende al ben di quell'oggetto,
 Che ci fece innamorar. *parte*

S C E N A V.

Angelica, poi Medoro.

Ang. **D**A tutta la condotta di Medoro
 Facilmente io comprendo,
 Che il desio del mio ben ei vá perdendo
 Ho mandato a cercarlo.

Med. Che diamine volete?

Ang. Da voi non posso rimaner divisa.

Med. Non voglio esser seccato in questa
 Gradisco il vostro amore, (guisa.

Mi piace il vostro volto:

Ma non son così stolto,

Che restar con voi per sempre io m'abbia

Come fossi un uccello nella gabbia.

Ang. Eh! se m' amaste.

Med. V' amo.

Ang. Con quell' indifferenza!

Med. (Oh Ciel, che sofferenza!)

Ang. Incostante, infedele, anima ingrata.

Med. (Venga il canchero al di, che l' ho sposata.)

Ang. E' questa la mercede

Del mio tenero amor, della mia fede?

Med. Ma cosa pretendete,

Ch' io vi dica di più, quando vi dico,
Che l'amor ch'io vi porto non ha eguale
(Ma l'amarne sol una è da stivale.)

Ang. Se un affetto sincero in cor serbate,
Perchè dunque languir tanto mi fate?

Poverino quanto pena

Quanto soffre l' uccellino,
Che in poter d' un fanciullino
Vuol la sorte abbandonar!

Donne belle innamorate,

L' uccellino è il nostro core,
Condannato in man d' amore
A soffrire, ed a penar. *parte*

S C E N A V I.

Medoro, indi Rodomonte.

Me. **C**Hi vuol passar il tempo senza pena
Le Donne come i fiaschi amar
conviene:

Il fiasco per il vin da noi s' apprezza,
E la Donna a cagion della bellezza;
Ma poi finito quel, finita questa,
Di più stimar da noi, nè non ci resta.

Rod.

P R I M O 13

Rod. Cavaliero, che fai? fuori quel ferro.

Me. Adagio, mio Signore, io non son matto,
Non ho niente con voi, e non mi batto.

Rod. Ti farò quattro sfregi sulla faccia,
Se non vieni al cimento.

Me. Basta, ch' io sii contento,
Avete da saper, ch' io son Filosofo,
E ne' trasporti miei tosto mi moderò;
Osservate, se soffro anche un rimprovero
Ma non sfodro mai lama.

Rod. E il pazzo vulgo, Cavalier ti chiama?

Me. L' arti Cavalleresche

Sò tutte a menadito.

Sò fare l' Arlecchino in un Convito:
Col lindo Cappellino, ed in cadenza
Sò fare un affettata riverenza:

Rimproveri sò fare,

Insulti, e dar legnate

A tutte le mie Genti mal pagate:

Con le Donne fò sempre il casca-morto,

Dicendo a tutte, v' AMO,

Col pensier di trovar buona fortuna,

Ed in sostanza non amando alcuna:

Sò cantare un arietta, e far due trilli,

E nel cervello ho un magazzino di grilli:

Sò sonar, se bisogna

Il corno, le campane, e la zampogna,

Sò montate a cavallo,

E sono anche un fenomeno nel ballo.

Il galante Damerino

Quando balla il minuetto,

Deve prima dell' inchino

Cominciarsi ad attillar.

Poi

Poi la mano morbidetta
 Della Dama sua diletta,
 Quando stretta avrà un tantino,
 Dolcemente ha da bacciar.
 E col riso, coll' occhietto,
 Coi sospiri tenerini,
 Anche più che coi Violini
 Deve il ballo accompagnar. *par.*

S C E N A V I I.

Rodomonte, indi Cittreta.

Rod. **V** Eh, che stolido oggetto,
 Che comparir ardisce al mio cos-
 Ma io vorrei, che il Conte (petto!
 Arrivasse ben tosto.

Citr. Il Conte Orlando
 Da per tutto, Signor, vi v'è cercando.

Rod. Ecco venuto il tempo della gloria:
 Andiam presto alla zuffa, e alla vittoria
parte.

S C E N A V I I I.

Bosco con Fontana, e parte esteriore dell' Osteria; Arbori quà e là sparsi, nella corteccia de' quali si leggono le seguenti parole:

Medoro felice: Angelica amante.

Orlando solo.

A Ngelica, mio ben, mio Sol, mia vita
 Ove ti celi mai? dove ti aggiri?

Ah tu potessi almen de' miei sospiri
 Udire il flebil suono

Lungi da te mi viene a noia il giorno,

Odio il piacer, ho le mie glorie a scorno

Avido di morir, bestemio il fato

Che mi privilegio d'esser fetato;

Si rallegra la Terra, e ride il Cielo
 All' aparir del Sol, e delle Stelle,
 Ma le Pupille belle
 D' Angelica sol ponno
 Rasserenar il cor del Conte Orlando,
 Perche non son io Giove altitonante
 Per poterti provar di quanto ardore
 Avvampi questo core;
 Vorrei fare il divorzio con Giunone
 Per farti eterna Dea,
 E sol per poter pascere un istante
 Nell' alme tue bellezze i guardi miei,
 I fulmini miei stessi io ti darei.
 Intanto finchè venga Rodomonte,
 Rinfrescar io mi voglio a questa fonte.
 Oimè! sù quelle piante....
 Qual oggetto si para a me davante?

D' Angelica il nome!

Ma quando? ma come?

Ma dove farà?

= Medoro felice = *legge sù gli Av.*

Che diavolo dice? (*boria*)

= Angelica amante =

Ah barbare piante!

Che strano timore

Affedia il mio core,

Tremare mi fa. *entra nell' Osteria*

S C E N A I X.

Medoro, indi Angelica.

Me. **D'** Evitare i romor dicea Catone,
 E con questo insegnò d'esser pol-
 sento, che il Conte Orlando (trone.
 Angelica ottener voglia col brandò;
 Per

Per fuggire gli ostacoli, e i perigli,
Dico, che chi la vuole se la pigli.

Ang. Orlando di me tanto innamorato
A turbar la mia pace è qui venuto.

Me. Il suo arrivo ho saputo,
E perciò....

Ang. Non temete,
Alcina che sapete
Effer nell' arte magica valente,
E' preparata ad ogni mio comando
Di rintuzzar l'ardir del Conte Orlando.

Me. Io non voglio aver guai.

Ang. Nò, presto vi farò Rè del Catai. *parte*

Me. Il possesso di un Regno è bello, e buono
Ma convinto non sono,
Che un Regno sia bastante
A compersar gli affanni, e le grandoglie
Che seca la molestia d' una moglie.

parte.

SCENA ULTIMA.

Orlando, Maccherone, e Citretta, poi Angelica, ed Alcina, e in fine Medoro.

Orl. **D**P', rispondi, parla, spiega,
Con Medoro, che diceva,
Che faceva quella strega
Assaffina del mio cor?

Mac. Citr. Consolata stava qui.

Orl. Con Medoro?

Mac. Citr. Signor sì.

Orl. Ed in oltre, che faceva,
Che diceva?

Mac. Citr. Gli spiegava con affetto,
Con affetto graziosetto,

Quest

P R I M O

117

Qu' amor che la ferì.

Orl. Giuro sopra questo brando,
Ch'io non sono il Conte Orlando,
Se non faccio mille pezzi
Di quel ladro traditor. *parte.*

Ang. Alc. Dite, il Conte cos' ha detto,
Che lo fé sì strepitar?

Mac. Citr. Pien di rabbia, e di dispetto
Vuol Medoro sbudellar.

Ang. Cos' ascolto? oimè! che dice?
Per pietade Alcina cara
Difendete un infelice,
E salvatemi il mio ben.

Alc. Van timore il cor ti move,
Se t' assiste amore, e 'l fato,
Contro cui nemmen di Giove
Ponno i fulmini cozzar.

Med. Dov' è questo Conte Orlando,
Io lo vado ricercando:
Di vedere ho gran piacere
Cosa diavolo sà far.

a 4. Ah fuggite.

Med. Come dite?

a 4. Sì scappate.

Med. Mi seccate

a 4. Sulla Spada egli hà giurato
Di volervi trucidar.

Med. Siete matti: il Conte Orlando;
Più di voi l'ho già capitò,
Vuol la moglie, ed il marito
Non si cura d'ammazzar.

Orl. Ferma, ferma Belzebù,
Dov' Angelica, dov'è?

Chi

Chi è costei, e chi sei tu?

Parla quà, rispondi a me.

e s. Che terribile sembiante!

La paura mi ha colpito:

Di soppiatto da quel matto

Vo' tentare di scappar.

Orl. Alto là, Medoro indegno.

Mac. *afferrando Maccherone*

Io, Signor, son Maccherone

Orl. Tu sei quella maledetta.

Citr. *afferrando Cittreta*

Nò Signor, io son Cittretta.

Orl. Satanasso, se ti coglio.

Med. *a Medoro*

Or ci sono nell'imbroglio.

Orl. Quella ingrata, ove sarà?

Ang. (Ravvisar più non mi sá.)

Orl. La Fanciulla...

Med. Non sò nulla.

Orl. Dov'è andata?

Ang. Non sò niente.

Orl. Traditor...

Med. Sono innocente

Orl. (Dovs, dove mai sarà?)

e s. Che furia, che sdegno.

Che atroce dispetto

Si accende nel petto,

Per forza d'amor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada.

Orlando, poi Rodomonte, indi Alcisa.

Orl. **S**empre sempre presente
Alla turbata mente
E' il Ritratto fedele
Dell' adorata mia Donna crudele,
Or la veggio che scherza, or che sorride,
Or con un dolce sguardo ella m' uccide.
O Amore, Amor fatale?
Ento bizzarro, e strano,
Che definirlo io mi tormento in vano:
O tu solo dell' Uom pensier giocondo,
Primo enigma del Mondo,
Che versi in ogni seno
Il balsamo, e il veleno.
Estro, chimera, scherzo, o simpatia,
Ragion del sentimento, eppur pazzia,
Irresistibil spron della natura,
Padre d' ogni piacer, d' ogni sciagura.

Red. Stringi tosto quel brando.

E al paragon si vegga,

Se uguale alla tua fama è il tuo valore.

Orl. Chi sei tu, traditore?

Rod. Da tuoi feroci sdegni

A difendere Angelica quì vengo

Fingi pur quanto sai

Di più non ravvisarmi,

Or quì ti voglio all' armi,

E se

E se sapere il nome mio t' aggrada,
L' imparerai al suon di questa spada.
mettono mano alla spada,

Orl. Sciagurato,

Alc. Fermate;

Di fuggir con Medoro in questo punto
Angelica s' affretta.

Orl. Dove fuggi è crudele... fermati...
alpetta... *parte infuriato.*

Rod. L' iniqua mi d' luse,
Pregommi di difenderla dal Conte.

Alc. Per Angelica il Conte è forsennato,
Com' io per Rodomonte
Son fatta delirante.

Rod. Per me?

Alc. Per Voi.

Rod. Come? con quel sembiante
Hai tanto ardir di palesarti amante?

Alc. La Donna innamorata è sempre bella,
E' tut to amor quel che beltà si appella.

Son le tenere faville

Dell' Amor, ch' è in seno accolto,
Che risplendere sul volto

Fan le grazie, e la beltà.

La vivezza alle pupille,

Il bel vezzo, il dolce riso,

Tutto quel che adorna un viso

Solamente amor lo dà. *parte.*

S C E N A I I.

Rodemonte solo.

A Gran partito ingannarsi costei,
Amante io vivo pur, ma non di lei;
Sento pur troppo in seno

L'

SECONDO

21

L' amoroso veleno,
Che va serpendo, e mi consuma il core.
Poter dell' Acheronte!

Costretto è a sospirar un Rodomonte

Frà Tiranni io nacqui al Soglio,

E finora il fiero orgoglio

Sol conobbi il rio furore,

E la nera crudeltà.

E il sospir d' una fanciulla,

Un sorriso, un scherzo, un nulla

Incatena il mio valore,

Avvilire il cor mi fa. *parto.*

SCENA III

Medoro, Citretta, indi Angelica.

Med. Con quel visin leggiadro,

Cara Citretta mia,

Non dovrete servir un' Osteria.

Citr. Voi scherzate Signore.

Med. Non scherzo, no, se tu brami il

mio amore,

Mettere io ti voglio *sur le bon ton*,

Ti manderò in Carrozza a sei Cavalli,

Giorno, e notte in piacere, in feste

e in balli.

Citr. E la Moglie?

Med. Che Moglie?

Citr. Alcuni giorni addietro

N' eravate sì cotto.

Med. Sempre ne primi istanti

Impetuosi monstransi gli Amanti:

E' la Consorte simile alla Scena,

Che da lontano, e quando è decorata

Fa la Gente restar tutta incantata;

Ma noi, che da vicin la rimiriamo

Dell' altrui maraviglia ci ridiamo.

Ang. (Fin con costei ho da veder Medoro,
Vò sentir quel, che dicono fra loro.)

Med. Il matrimonio appunto é un mi-
chroscopio,

Che vede i minutissimi difetti

Per quel suo troppo avvicinar li oggetti

Ang. Bravo Signore, brava.

Med. (Questo ancor mi mancava)

Ang. Non fai, ch' egli é mio Sposo?

Citr. Io non cerco privarvi del Consorte,
Sol bramerei d' aver l' istessa forte.

Vorrei farmi Sposa,

Son senza conforto,

Son come la Rosa,

Che sola nell' Orto,

In mezzo alle spine

Costretta è di star.

S C E N A - I V.

Angelica, e Medoro.

Ang. **C** Osi infedel tradisci
La fede coniugale?

Spiegatevi, parlate,

Dite, che non mi amate.

Med. Vi dico, che non voglio esser ri-
dicolo:

Se inchiodassi il mio cor sopra un
oggetto,

Burlato a tutto pasto,

Di me si befferebbe la gran moda;

La costanza stimai sempre una ciancia

Onde le Donne in Francia,

Quelle

SECONDO

23

Quelle che avevano un poco di malice
Mi chiamavano tutte, *mon caprice.*

A Parigi, profumato

In un svelto Carrozzino

Me n' andavo ogni mattino

Cento belle a vezzeggiar.

Ed in Musica francese

Qualche Arietta

Alla Tolletta

Ero solito cantar.

Con due trilli, e quattro inchini

Con qualch' altro *petit rien*

Je passois mon tems très bien

Senz' aver da sospirar. *parte.*

SCENA V.

Angelica, poi Orlando.

Ang. **D**onne, voi che vedete i miei
affanni.

Siate caute agli inganni

D' un labbro menzogner, d' un cor
fallace;

Il molle pianto, il giuramento audace,
Qualsivoglia lusinga

Ad amar non vi mova,

Se non avete una sicura prova

D' esser con vero affetto

Sinceramente amate;

Dall' Aquila imparate:

Se pria del Sole i luminosi raggi

Fissar costante il parto ella non vede,

Che quel sia suo non crede.

Cieli! che turce aspetto?

vedendo giungere Orlando.

Orl.

Orl. Mi par... non sei?... somiglia...

Ang. Se mai

Orl. In te ravviso

L' Angelicò sembiante,

Che mi rende sì sfortunato amante.

Ang. (Aime? ch' io son scoperta.)

Orl. Quel labro vermigliuzzo,

Quel modesto contegno,

Quel ll' occhio amorosetto,

Par quel che ha affassinato questo petto.

Ang. (Fuggir non posso... zime! non
ho piu scampo.) *in atto di partire*

Orl. Ferma Affassina.

Ang. Oh Dio!

Orl. Conosci il Conte Orlando?

Non rispondi?

Ang. (Che incontro!

Orl. Favella.

Ang. (Che mai dir!)

Orl. Lo splendor di que' lumi...

Ang. (Soccorretemi, o Numi!)

Orl. Abbaglia gli occhi miei!... oppur tu sei
Angelica spietata?

Ang. Stelle... pietà... perdono...

Angelica... non... sono

Forse questo sembiante

Esser può somigliante

Di quello, che t' accese...

Orl. Eh, posciaché d' Angelica

La sembianza tu porti,

Nel tuo sangue lavar voglio i miei
torti.

Ang. ,, Per quel sembiante amato,

,, Che

„ Che questo volto mio t' ha rammentato,

„ Senti almen per amor della bellezza

„ Un tantin di pietà, di tenerezza.

Quel furor sospendi almeno,

Mira il pianto, ed i sospiri,

Vuoi crudel passar mi il feno.

Vuoi, ch' io mora, io morirò.

parte.

SCENA VI.

Orlando solo.

A Ngelica era quella...

Mi pare, e non mi pare... eh non è vero,

L' illusion la dipinse al mio pensiero.

Angelica crudele,

Dimmi, dimmi, ove sei?

Dimmi, qual suol s' infiora,

Qual Cielo or si rallegra

Di tue bellezze all' immortal splendore.

Ma, che la vuol cercar, se l'ho nel core?

Nave fra l' onde afforta,

Che'l sol furor de' venti abbia per scorta

Da turbini scomossa,

Sfascinata da scogli,

Fra i vortici di scilla,

E' di quest'alma al parangon tranquilla,

Cosa vedo, cosa sento?

Ah! le furie coi tormenti,

Con le faci, coi serpenti

Mi si vogliono avventar.

Il cervello in confusione

Per la ruota d' Iffione,

E nel core, un avoltore
Non si può mai fatollar. *par.*

S C E N A V I I.

Medoro, Citretta, poi Maccherone.

Med. T' Assicuro, t' accerto,
Ti prometto, ti giuro...

Cit. Voi altri Giovinotti
Vi rovinate a forza di promesse.

Mac. Con sua buona licenza,
Monsieur non voglio tanta confidenza.

Med. Si signor me ne vado e fo partenza

Mac. Tò detto mille volte

Che non ti voglio più
Vedere civetar con quel Monsú.

Cit. Meco solo trastulla:
Mi dicea, ch' io son vaga fanciulla,
Che mal trovate in questo?

Mac. Ma tu non dici il resto.

E poi quel Zerbinoto non mi piace

Non sai, ch' egli è capace

A insinuarti massime dannose:

Le spine darti in cambio delle rose.

Se mi fai l'impertinenta,

Se la bile mi riscada

La prudenza non stà calda

Qualche diavolo farò.

Birbantella disgraziata

Sarai forse innamorata?

Dimmi un poco parla presto

Chi si chiama chi é codesto?

Vò saperlo, e lo saprò.

Penfa bene, non far scene

Che cospetto se mi metto

Il giudizio perderò.

Qualche diavolo farò.

SCENA VIII.

Angelica Citretta, poi Maccherone.

Ang. Sai tu, dove sia il Matto?

Citr. S Matti vene son tanti....

Ang. Orlando io dico,

Informati di lui in cortesia.

Citr. Ma di me non avrete gelosia *p.*

Ang. Medoro mi disprezza,

E pien di stravaganze, e di sciocchezza

Medoro è un'alma ingrata,

E farò di lui sempre innamorata!

Citr. Ah per voi il Conte Orlando

Fà pazzie maledette,

Che faranno le Gazzette

Per più Secoli parlar

parte, poi torna.

Ang. Confondere mi sento ..

Mac. Caso raro caso bello!

Dato ha un calcio ad un Somaro,

E lo fè, come un'Uccello,

Alle nuvole volar.

parte, e poi torna.

Ang. Cieli! che diverrà?

Citr. Oh sentite cos'ha fatto, *tornando*

Ascoltate ancora questa:

Sradicato ha la foresta,

Che lo fece delirar

Ang. Che mai farà di me?

Mac. Furibondo taglia, ammazza;

tornando.

Trincia tutto, e trà i furori

Parla ognor de' suoi amori,
Non vi fa, che ramentar.

Ang. Ah inventurato Orlando! a tuo favore
Potesse almeno intenerirsi il core.
Lo compange talvolta il mio pensiero;
Ma l'affetto sincero,
Ma le amorose cure,
Che del mio cor si fanno orrido pasto,
Muovono sempre alla ragion contrasto.

Cari amanti, se sapeste

Quali son gli affanni miei;

Io so ben che vi vedrei

Per pietade a sospirar.

Son fedele a un'alma infida,

Son crudele a un fido amante,

E nel seno il cor spirante

Và il suo fato a seguitar.

parte

Citr. M'ha fatto intenerire.

Le sventure, di cui è amor cagione,

Muovon tutte le Donne a compassione

parte.

Mac. Il Mondo è figurato un' Osteria;

Chi viene, chi si ferma, e chi va via;

Ma forse l'Osteria di Maccherone,

Di figurar il Mondo hà più ragione;

Perocchè il Mondo é pien di pazzia,

E tutti son pazzi in Casa mia.

parte.

SECONDO
SCENA IX.

Grotta di Alcina.

*Alcina armata della testa di Medusa,
indi Orlando.*

Alc. L' Anguierinito cesso di Medusa
Vendicherà l' oltraggio,
Che il feroce, e superbo Rodomonte
Fece agli affetti miei;
Avrà così quel barbaro smargiasso
Una spoglia impietrita, e un cor di
fasso.

Orl. Empia furia d' Averno, io t' ho
trovata;

Sei tu la scelerata,
Che Angelica difendi, e il mio rivale?

Alc. Fermati.

Orl. Maledetta.

Tutta sfogar vò in te la mia vendetta.

Alc. Fermati, arresta il passo,
O diventare io ti farò di fasso.

Orl. Le tue minaccie ridere mi fanno,
Sono un cor disperato,
Che affronterebbe un fulmine scagliato
Dallo sdegno di Giove;
Nell' infernal magione
Assalirei Pluton col suo forcione,
Nettuno col tridente...

Alc. Taci, raffrena indegno
Il malnato tuo sdegno.

*gli presenta la testa di Medusa,
e si trasforma.*

Orl. Cerbero... furie... Inferno...

30
A T T O
Alc. Calmar ben ti dovrai,
Così vuole il destin, povero Conte?
Or vò, che in Lui si specchi Rodomonte.

S C E N A X.

Angelica, poi Medoro, indi Citretta, e Maccherone, poi Alcina, e Rodomonte.

Ang. Solitaria in questo speco
Fuggir voglio il mio cordoglio.
Ma la piaga è sempre meco,
E la sento a dilatar.

Med. Mi nascondo in questa Grotta da se
Per sottrarmi al Conte Orlando,
Che sul naso qualche botta
Gran timore ho di buscar.

Citr. Un Afilo, poverina da se.
Non sò dove ritrovar.

Mac Questa volta la Cantina da se.
Mi è avvenuto di sbagliar.

a 4.
Chi parla? una voce
Sentire mi parve,
Oppur dalle Larve
Mi lascio ingannar?

Citr. Angelica....

Mac. Medoro... incontrandosi tutti.

Ang. Citretta...

Med. Maccherone....

a 4.
Io perdo la ragione, (s'avedono
Non sò cosa pensar, s' Orlando.

Ang. Che vedo?

Med. Che miro?

Mac. La voce....

Citr.

SECONDO

- Citr.* Il respiro....
- a 4.* Mi sento mancar.
- Rod. Alc.* Olà non tremate,
Timor non abbiate.
- Alc.* Orlando, di fasso
Io fei diventar.
- a 5.* Lo stupor, la maraviglia,
Inarcar mi fa le ciglia,
Mi fa tutto strabigliar.
- Ang.* La sorte funetta
Del povero Conte,
Pietade mi desta,
Affanno mi dá.
- a 4.* Più tempo non resta,
Ne luogo a pietà!
- Alc.* V' è un solo espediente,
Col Canto possente
A muover le selve,
Le belve, ed i fassi,
Orlando potrassi
Di nuovo animar.
- a 5.* Facciamolo pure
Se ciò si può far.
- Med.* Eh lasciate far a me,
Tengo apperto un bel *complex*
C' est du beau,
C' est un morcean
De Monsieur Rameau.
- a 5.* Orsù dunque incominciate,
Stiamo attenti ad ascoltar.
- Med.* „ *Amour, quelle est donc ta puis-*
sance?
es Me dois je avengler sur mon sort?

A T T O

50

„ *O doux esprits de l'esperance;*
 „ *Mon coeur pent, il s'ouvrir encore*

a s.

Ah Monsù per carità,
 Il mio timpano sen v'è,
 Dove voi dovreste andar.

Ang.

Provar voglio un ariettina,
 Tutta tutta tenerina,
 Che per muovere gli affetti
 La miglior non si può dar.

a s.

Quest' ancor si può provar.

Ang.

Voi Amanti che vedete,
 Quant' amor sia d' affanno,
 Imparate dal Tiranno,
 A fuggir la crudeltà.

*In quest' istante Orlando torna
 nel suo essere.*

a y.

Che sento, che vedo?
 Il Saffo animato!

Orl.

Io son placato
 Dal primo furor.

Tutti.

Viva la Musica,
 Incanto, e giubilo,
 Che sgombra il nubilo
 Dal nostro cor.
 Dolce sollecito
 Dell' Alme tenere,
 Latte che Venere
 Porge all' Amor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZÖ.

SCENA PRIMA.

Camera.

Medoro, poscia Angelica.

Med. **T**Utti simili a Orlando
Furon gli antichi Cavalieri
erranti;

Alle lor Belle ognor vivean costanti
Benche barbare, e crudeli:

Anzi credean gran prove di virtude

Il sospirar nelle amoroſe pene,

Finche toſſero matti da catene;

I moderni più accorti,

Non fanno tanto tempo i caſcamorti.

Ang. Ecco, Medoro, alfine

il tempo di riolverei venuto;

Alcina col ſuo ajuto

Ne liberò da Orlando;

Or ſicuri al Catai andar potiamo:

Vieni, e ſe puoi, crudel, di che non
t'amo.

Med. E queſto é appunto quello ch' io
non curo:

Se il voſtro viſo adorno

Foſſe delle bellezze,

E delle grazie tut e,

Che ſfavillar nell' Ottoman ferraglio

Da Maometto ſino a Muſtafa,

Vi direi di laſciarmi in liberta. *par.*

A T T O
S C E N A I I.

Angelica, poi Rodomonte.

Ang. Il fugace incorporeo riflesso,
I tramanda il cristallo,
O la specchiata fonte;
Saetta, od augellin che l'aer fenda
Vaicel che tolchi l'onde,
Lascian orma maggiore,
Che non si fa da amore
Nell' infensato interno
D' un Ganimede adorator moderno.

Rod. Angelica, s'è vero,
Che 'l perfido Medoro abbia pensiero
Di abbandonarti, ecco un Eroe Africano
Che ti onora del don della sua mano.

Ang. Perdonate Signor, a tal richiesta;
La mia risposta è questa:
Si persuade in van la gente stolta,
Che aver si possa amor più d' una volta

parte.

Rod. Questo suo detto astuto
E' un rifiuto in sostanza,
Ed una inaspettata petulanza.

parte.

S C E N A I I I.

Orlando a sedere, poi Maccherone.

Or. Qual novità d'oggetti
Q Offusca il pensier mio?
Dove m'aggiro mai, dove son io?

Mac. M'inchino al Signor Conte.

Orl. Ebbene.

Mac. Or che da strani suoi furori

La vostra Signoria libera parmi,

Vos-

Vorrei, che favorisse di pagarmi.

Orl. Che pagar? che furori?

Rimaner voi mi fate stupefatto;

Mac. (Ho capito: già torna ad esser matto)

Sei Polpete all' Italiana,

Quattro piatti di *Surprise*,

Una Salsa alla Sultana,

Ed un'altra alla *Marquise*:

Voi m' avete da pagar.

Item fiaschi di Borgogna,

Mortatelle di Bologna,

Poi Stufato, e Fricandò;

Il restante non lo sò,

Ma lo vado a calcolar.

par.

S C E N A I V.

Orlando, poi *Angelica*, poi *Medoro*.

Orl. LA Salsa alla *Marquise*,

LI piatti di *Surprise*!

Mi sorprendon davvero...

resta penseroso.

Ang. Il mio amor tante volte disprezzato

In odio finalmente s' è mutato:

Oh il Conte appunto è qui,

Eccomi a vostri piedi.

Orl. Cos' ha questa Ragazza?

Ang. Vi domando pietà.

Orl. Che? Siete pazza?

Ang. Al vostro ardore io fui di troppo inganata.

Orl. E quando mai vi ho amata?

Ann. Con ragion m' irridete,

prende la mano ad Orlando.

Ingiustamente a voi ho preferito

Un Siocco, un Sguajato, un cor mendace,

Che due giorni mi amò...

Med. Così mi piace:

Tra noi saravvi un armonia perfetta,
Se cominciate a fare la Civetta.

con irenia

Orl. Chi è costui?

Ang. E' Medoro.

Orl. E voi, chi siete?

Ang. Angelica ad Orlando è cosa ignota.

Orl. Io non la vidi mai: ma l'alma mia!

Par che sente per lei grau simpatia a
Sù quel visiu vivace

V'è un certo vezzo, un brio,
Che mi diletta, e piace,
Che innamorar mi fa.

Ditemi il vostro nome. *ad Ang.*

Come! non rispondete?

E voi perché ridete? *a Med.*

Son matti in verità. *parte.*

S C E N A V.

Medoro, e Angelica.

Med. **C**ostui mi sembra matto più
che prima.

Ang. Signor Medoro intanto,
Si prepari al divorzio.

Med. Al divorzio?

Ang. Ci son determinata,

È di voi più non sono innamorata.

Med. (Bisogna mutar Scena.)

O che strano novella!

Angelica mia bella...

Ang.

Ang. Non son più cieco, nò,

Non mi lusingan più queste freddure

Med. Ah! credetemi pure,

Siete candida più d'un armellino,

E avete un non sò che sù quel visino,

Sì tenero, sì dolce e sì jell.

Che mi sembrate appunto un Colosiei.

Il taglio della vitta

Con maggior proporzion dall' alto al basso,

Non lo farebbe Euclido col compasso.

D U E T T O.

Med. Ah! mio Name mio Tesoro

Se in vederti o Dio non moro,

E un miracolo d' Amor.

Ang. Idol mio languir mi sento

A tal gioja, a tal diletto

Non resiste questo cor.

Med. Ah mia cara

Ang. Mio diletto

Un piacer mi sento al petto

2 Che a quest' alma ignoto è ancor

Ang. Vorrei dirvi

Med. Ma che cosa?

Ang. Temo ed' io son dubiosa

Med. Deh! scacciate ogni timor.

Ang. Sarà forse gelosia

Il timor che sento in me

Med. Questo mal non sò che sia

Dite almeno che cos' è

Ang. Se una Donna voi miraste,

La trattasse

Que.

- Questo mal verrebbe subito
 La mia pace ad offuscar.
- Med.* Tanto mal per così poco
 Non lo vuol ne men per gioco
 Un momento rimiar.
- Ang.* Promettete.
- Med.* Ecco la mano.
- Ang.* L'odiarete.
- Med.* Forfi sì.
- Ang.* Come forfi
 Voi dovete tutte odiarle,
 Tutte odiarle, maltrattarle.
- Med.* L'odiarò Signora sì.
 (Dunque il mal di gelosia
- a 2.* (Presto presto vada via,
 (Ne ci turbi in questo dì.
- Med.* Cara Sposina bella, bellina.
- Ang.* Caro mio Sposo, dolce amoroso.
- a 2.* (Già sento Amore,
 (Che dentro il core
 (Mi fa di giubilo
 (Tutto brillar.
 (Più bella copia,
 (Più bell' affetto,
 (Più bel diletto,
 (Non si può dar.

partono.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Maccherone, Citretta, ed Orlando, poi
Rodomonte, indi Angelica, e Medoro,
ed in fine Alcina.

Mac. **I**L conto é bell', è fatto.

mostrandogli la lista.

Citr. Non si ricorda più quand' era matto?

Mac. Per Angelica bella?

Orl. Matti voi mi parete daddevero.

Rod. All' armi, Cavaliero:

Or che recuperato hai il cervello,
Ricominciar trà noi si può il duello.

Orl. Oh questa è più faceta.

Rod. Che dici?

Ang. Signor Conte,

Poco fa più di me non vi curaste,

Ed io la pace con Medoro ho fatta.

Orl. Che viene a raccontarmi questa matta?

Med. Poc' anzi era infuriato,

E adesso scemunito è diventato?

Alc. Cessi il vostro stupore:

Orlando era sì acceso nell' amore,

Che per renderlo sano io fui costretta

Di condurlo a bagnar nel Fiume Lete;

Da questo comprendete,

Ch' ogni verace amor vive mortale.

O lo cancella sol l' onda fatale.

Orl. Son confuso, e stupefatto,

Donne belle, vel protesto,

Nel veder, che un Uom sia matto

Per

ATTO TERZO

Per la vostra crudeltà.

Tutti. Se volete esser felici,
Riamate ognor che v'ama,
Con candor senza artificj,
E contento il cor farà.

Med. Vero amor mai non si vede,
Come l' arte di far l' oro,
Qualche matto ci dà fide,
Ma in sostanza non si dà.

Tutti. Se volete esser felici &c.

Mac. Eppur sembra a Macherone,
Che in amore gli uccelletti
Di noi abbian più ragione,
E maggior umanità.

Tutti. Se volete esser felici &c.

Rod. Niuna Tigre, ne Pantera
Non ho visto in Barberia,
Che in amor fosse severa,
Ne sentisse almen pietà.

Tutti. Se volete esser felici &c.

Ang. La Colomba insegna i baci,
E la fida Tortorella
Negli affetti suoi tenaci
Mostra a noi la fedeltà.

Tutti. Se volete esser felici &c.

Fine del Dramma.

ATTO SECONDO

SCENA VIII.

*In vece dell' Aria Cari amanti, se fa
peste &c.*

Gemo in un punto, e fremo;
Fosco mi sembra il giorno;
Ho cento larve intorno,
Ho mille furie in sen.

Colla sanguigna face
M' arde mi gela il petto,
M' empie ogni vena Alletto
Del freddo suo velen.

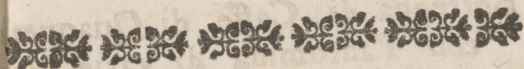
BALLO PRIMO

Bottega di Caffè di Quaqueri
con Pantomina di varie Na-
zioni.

BALLO SECONDO

Rappresenta una strada con por-
ta che introduce in un Casot-
to all' uso della Piazza di Ve-
nezia, alla porta vi è il Pa-
gliazo, che riceve il denaro,
e rilascia alle Maschere li bi-
glietti.

La mutazione di Scena rappresenta
l'interno del Casotto, il Capo
del quale è l' Arlechino, quale
fa vedere le diverse abilità delle
persone, che compongono la
sua Compagnia.



Die 12 Januarii 1774.

IMPRIMATUR

F. Aloyf. M. Ceruti Vic. Gener. S.
Officii Ferrariae.

Die 19. Januarii 1774.

IMPRIMATUR

Tirfus Can. Pagliarini Vic. Gener.



